

Kotryna Zylė

STORIE  
QUASI  
di PAURA



emons!raga

K o t r y n a   Z y l é

Storie  
quasi  
di PAURA

Traduzione dal lituano  
di Adriano Cerri

emons!raga

Emons Edizioni è socia di



*Leggere per crescere liberi*

[www.ibbyitalia.it](http://www.ibbyitalia.it)

Titolo originale: *Siela sumuštinių dėžutėje. Nelabai baisios istorijos*

Text and illustrations copyright © Kotryna Zylė

Originally published in Lithuania in 2021 by Aukso žuvis,

Didžioji str. 34, LT-01128 Vilnius, Lithuania.

© 2023 Emons Italia S.r.l.



La traduzione e la pubblicazione di questo libro sono state sostenute dal Lithuanian Culture Institute.

Per l'audiolibro: © 2023 Emons Italia S.r.l.

Lettrice: Doriana Costanzo

Lettore: Roberto Attias

Regia: Francesca Venturi

Tecnico del suono: Alice Salvagni

Studio di registrazione: tracce.studio, Roma

Montaggio: Paola Fornasier

Musiche: Maria Scivoletto

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

[www.emonsedizioni.it](http://www.emonsedizioni.it)

[info@emonsedizioni.it](mailto:info@emonsedizioni.it)

Progetto grafico: Rossella Di Palma

Impaginazione: Rossella Di Palma

ISBN 978-88-6986-639-5



Questi siamo io e il mio papà.

Da bambina le sue storie di maghe e streghe, dei prodigi che avvengono nella notte di San Giovanni o la Vigilia di Natale mi facevano correre i brividi lungo la schiena. E ora quelle storie le racconterò io... A modo mio! E sapete una cosa? Non vedo l'ora di sentire come, un giorno, le racconterete VOI.

# LATTE

Ugnius si svegliò con lo stesso cattivo umore con cui si era addormentato. Del resto, come aveva fatto a prendere sonno? Andò ad accovacciarsi sul davanzale.

Il cielo era ancora scuro. Si diede dei colpetti sulle gambe intorpidite. Poi entrò in bagno. Mentre si lavava le mani, lanciò un'occhiata ai vestiti fradici della sorella ammicchiati nella vasca. Puzzavano di fume.



La piccina era finita in acqua mentre cercavano di far galleggiare la corona di San Giovanni. Era forse colpa sua? Era stata la mamma a insegnare loro tutte quelle robe tradizionali senza senso. Avrebbe potuto accompagnarli. E infischiarne degli impegni di lavoro.

Che poi non è mai morto nessuno a stare un momento sott'acqua. D'accordo, magari qualcuno È MORTO, ma non questa volta.

Attraverso la porta aperta della camera dei genitori si sentiva ronfare il terzetto: i genitori schiacciati come due sardine ai bordi del letto e, spaparacchiata in mezzo, Rūta. La poveretta della serata.

Ugnius si lasciò volutamente sfuggire un'imprecazione e si voltò per tornare in camera sua.

All'improvviso la porta della cucina sbatté.

Il ragazzino sussultò.

Si mise in ascolto.

In quel silenzio ronzante qualcosa cadde a terra.

Lui rimase immobile.

Un altro colpo.

Il cigolio familiare del frigorifero che viene aperto.

Ma che significa? Stavano dormendo tutti tranne lui.

Un ladro?

Si sentì gelare.

Che fare, svegliare i genitori?

Avrebbero strillato, fatto baccano e... meglio LASCIARLI PERDERE.

Il cuore prese a pulsargli in gola.

Silenzioso come un vermicciattolo, sgusciò fino alla porta della cucina.

Si addossò allo stipite e rimase in ascolto per qualche istante ancora.

Poi, trattenendo il respiro, spalancò di colpo la porta. Si affacciò.

Nessuno.

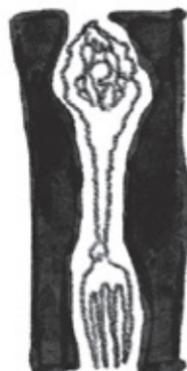
Il tavolo, la finestra, gli sgabelli, la piccola spia luminosa del televisore.

Entrò. Per sicurezza, afferrò una forchetta sporca nell'acquaio. Si guardò di nuovo attorno.

Il frigorifero era aperto (i genitori lo avrebbero sgridato di certo).

Fece un passo per chiuderlo e balzò immediatamente indietro. Dall'interno del frigorifero rotolò fuori un'orribile pallottola. Cadde sul pavimento, si assestò e prese ad avanzare a quattro zampe. Era un enorme *rospo!* Trascinava dietro di sé un piccolo strofinaccio di spugna con una scritta a fiori: "Kitchen".

Ugnius tese il braccio all'indietro e aprì la finestra. Trovò a tentoni la paletta della spazzatura. Cercò di piazzarla sotto la creatura. Il rospo si scosse e lasciò uscire qualcosa dallo stomaco gonfio. Alcune gocce schizzarono sulla mano del ragazzino. Lui, preso alla sprovvista, reagì colpendolo. I denti della forchetta, non riuscendo a penetrare la pelle spessa della schiena del rospo, scivolarono di lato e si conficcarono in una delle due zampette ruvide. La creatura emise un altro schizzo di veleno biancastro e si diresse nel corridoio. Fatto qualche passo, si issò sulle zampe posteriori e cominciò a camminare quasi come una persona. Dalla parte dove la forchetta l'aveva ferito zoppicava in modo



evidente. Ugnius, impietrito, vide il rospo scomparire dietro una scatola da scarpe.

Ritornato in sé, lo inseguì.

Il portoncino dell'appartamento era spalancato e il pianerottolo deserto.

• • • •

«Cereali con il ŁAAAAATTEEE. MAAAA!»

Mattino. La solita musica. Sua sorella. Ugnius si girò dall'altra parte e si tappò l'orecchio con il cuscino. Si sarebbe arrabbiato ancora di più, ma poi si ricordò della sera prima, di quanto era stato brutto vederla muta, fradicia, appena tirata fuori dal fiume. Forse era un bene sentirla urlare di nuovo.

«Eeeehiiii! Maaaaamma! CON il ŁATTE! Voglio i cereali con il laaaattee!»

Ugnius si tirò su a sedere. Gli faceva male la testa. Evidentemente, dopo l'incontro notturno con il rospo, era riuscito a dormire giusto qualche ora. Accidenti.

Sguscìò in cucina incavolato nero. Quei cereali li avrebbe rovesciati con piacere nel colletto di Rūta. In quello stesso momento la mamma lo rimbrottò:

«La prossima volta, dopo aver finito il latte, potresti buttare il cartone vuoto anziché rimmetterlo in frigo?»

«Eh?! Che? Quale latte?»

Sul ripiano c'erano due cartoni del latte. Sollevò il primo: vuoto. L'altro, pure.

«Io non ho bevuto proprio niente e non ho lasciato nessun cartone vuoto da nessuna parte» bisbigliò.



Avrebbe voluto raccontare della brutta avventura di quella notte, ma la mamma e la sorella erano di un umore tale che non valeva neanche la pena di cominciare. Brontolando a bassa voce, afferrò una mela e se ne tornò in camera sua.

• • • •

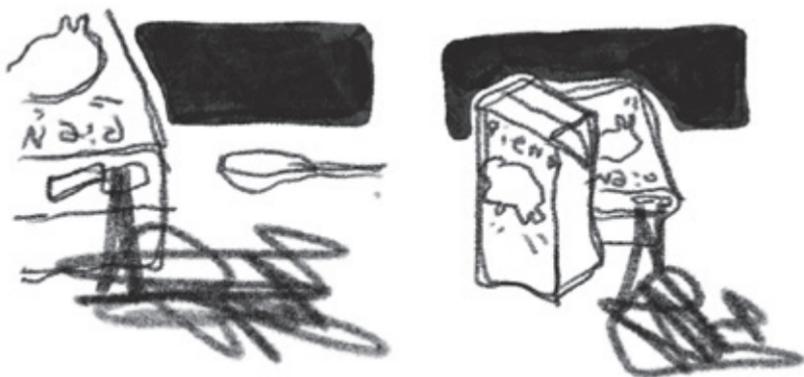
Dopo quella notte, quando Ugnius doveva andare in bagno al buio, lo faceva scivolando circospetto, senza staccare i piedi da terra. Era certo che se avesse camminato normalmente avrebbe calpestato *quella cosa*, quella schifezza ruvida.

Al mattino, la storia del latte prese a ripetersi. Più o meno un giorno sì e uno no (ma capitava anche per due giorni di fila) qualcuno trovava un cartone del latte

vuoto dentro al frigorifero. Sembrava messo lì apposta per far arrabbiare tutti. Cominciarono i bisticci, i sospetti e le accuse. Come se non bastasse, i genitori e la sorella si erano coalizzati contro di lui. Avevano concluso che solo Ugnius poteva inventarsi una monelleria tanto sciocca.

• • • •

Trascorsero le settimane. Erano diminuite le risate, aumentati i silenzi a cena e il tempo passato a guardare la tivù. Nessuno aveva più giocato ai giochi da tavolo.



Alla fine i genitori smisero di comprare il latte. A dire il vero, la mamma aveva anche provato un paio di volte a nascondere il latte nel mobiletto senza dire niente a nessuno. Ma era andata a finire sempre alla stessa maniera: i cartoni si svuotavano misteriosamente e finivano nel cestino della spazzatura.

E se invece si fosse *inventata tutto*? Se li avesse svuotati lei apposta, per poi incolpare gli altri? Dopo aver preso in considerazione varie teorie del complotto, alla fine Ugnius dubitò che un membro della sua famiglia fosse capace di attenersi tanto rigidamente a un piano così sciocco. C'era dunque qualche svitato, qualche ladro di latte che faceva visita a casa loro?

• • • •

Forse quel giorno i suoi genitori avevano litigato. O forse no, forse il papà aveva deciso di dare una lezione a quel seccatore invisibile. Fatto sta che senza dire niente a nessuno portò a casa tre scatoloni di latte. Tre confezioni da dodici cartoni l'una. Trentasei cartoni in tutto. E andò a dormire.

Il mattino seguente, o meglio, all'alba, la famiglia fu svegliata dal suono insistente del campanello. Era domenica. Ugnius sentì aprire il portone, e poi la voce stridula della vicina del pianterreno.

Non riuscendo a capire bene di cosa stessero parlando, si fece forza, indossò i jeans e sgusciò nel corridoio.

In quel momento il papà e la signora Biruté si erano già spostati sul pianerottolo e bussavano alla porta dell'appartamento accanto. Picchiavano come si deve!

Dalle lamentele della donna, Ugnius iniziò a capire che la sua abitazione al pianterreno si era allagata per una perdita della vecchia signora Krupinienė. Il soffitto



gocciolava, le pareti erano bagnate, bisognava chiamare il pronto intervento.

Birutè dovette chiamare con insistenza e bussare per un bel pezzo, finché finalmente la maniglia della porta dell'appartamento numero 8 si mosse. La vicina, aprendo quel tanto che la catenella le permetteva, mise fuori il naso ossuto.

«Eh eh, sì, sì, lo so, lo soooo, si tratta di un *piccolo sbaglio*. Adesso ci do una passata con una pezza e torna tutto come prima. Non si arrabbi tanto» si scusò la vecchietta.

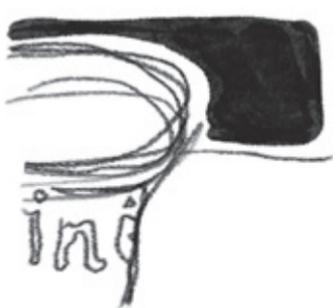
«Ma si rende conto del danno? Giù da noi la carta da parati si è staccata! Si è increspata tutta! E poi le chiazze sul soffitto. Non è che le si è rotto qualche tubo? O forse il WC?» Birutè tremava dall'agitazione. «Anche quando si è rotta la lavatrice del signor Kasiulis si è allagata tutta la casa. Nonnina, ci lasci entrare, glielo chiediamo gentilmente. Non vorrà che torni con la polizia, no?»

La signora Krupinienė scosse la testa e borbottò che avrebbe subito ripulito tutto e che non c'era alcun motivo di brontolare tanto e urlare a quel modo.

Il papà, che era rimasto in silenzio per qualche tempo, alla fine aveva convenuto che dovevano assolutamente entrare a vedere che cos'era successo. La vecchietta continuò a giustificarsi, piccata, ma Birutè con un movimento improvviso tirò un poco a sé la porta. La catenella cadde giù e il battente si aprì.

Dall'appartamento veniva un odore di stanze rimaste chiuse per tanto tempo. Ugnius, che si era piazzato in un angolo del pianerottolo a osservare tutto, ebbe

una fitta alla mano. Sentì di nuovo la pelle irritata dalla saliva del rospo. La signora Krupinienè era immobile, le braccia stese ai lati del corpo. E dietro di lei, lungo le pareti dell'appartamento, si vedeva un'enorme quantità di ciotole, bacinelle, tazze, tazzine, vasetti accartocciati di yogurt e di panna acida. Nel vano d'ingresso, su una scatola da scarpe, era piazzato un secchio al di sopra del quale, a distanza di un palmo, era appeso un piccolo asciugamano da cui gocciolava qualcosa. Ugnius si avvicinò alla porta aperta. Riconobbe lo strofinaccio con la scritta "Kitchen" ricamata a fiori. Dopo averlo osservato ancora per un



attimo, non ebbe più dubbi su cosa fosse quel liquido che gocciolava. Il secchio traboccava di **LATTE!** Proprio come tutti i recipienti attorno. Il latte, colando giù dai bordi, aveva inondato il parquet chiaro e impregnato il morbido tappeto di pelo sotto le poltrone. Era filtrato attraverso il solaio di cemento, formando una chiazza umida sul soffitto dell'appartamento di Birutė. Aveva sciolto la colla della carta da parati e arricciato la tappezzeria decorata. In poche parole, l'appartamento della vecchia Krupinienė era zuppo di latte! L'odore ne impregnava l'aria.

La vicina si affrettò, arrancando verso il bagno. Avanzava a fatica, **zoppicando** visibilmente dalla gamba sinistra. Tornata, cominciò a stendere sul pavimento vecchi asciugamani e camicette fatte a maglia. Attraverso il nylon sottile delle calze, Ugnius notò sulla sua gamba quattro piccole croste a uguale distanza l'una dall'altra. Come disposte in fila.

«Per tutti i rospi, quanto latte!» La vicina si accucciò per pulire negli angoli. «Eh eh, ecco qua. Rospì e raganelle, quant'è... e da dove verrà mai?»

A quel che successe dopo, Ugnius non badò più. Tornò in casa, si lavò la faccia e si sedette a tavola. Allontanò da sé il piatto con i dolcetti alla ricotta e aspettò il papà. Anche lui, una volta rientrato, non disse molto, ma colpì con un piede le confezioni di latte impilate accanto al frigorifero. Quella più in alto scivolò e rimbombò leggera sul pavimento.

I trentasei cartoni di latte mai aperti erano vuoti. Tutti quanti.

La sera, mentre Ugnius si stava lavando i denti, la mamma si fermò sulla soglia del bagno.

«Non hai dormito la notte di San Giovanni» gli bisbigliò. «Di' un po', durante la notte hai per caso notato qualcosa di ~~strano~~?»

Ugnius rimase in silenzio. Gli tornarono davanti agli occhi i quattro forellini rossi nella zampa del rospo.

«No» biascicò con una voce quasi non sua. «Niente di strano».